

Le testimonie di giustizia calabresi

Associazione daSud

da from - to **Sud**

Giusy Pesce

Giusy Pesce

la postina del clan

Giuseppina Pesce è figlia di Salvatore, uomo di punta della cosca omonima insieme al fratello Antonino. È accusata di essere la “postina del clan” e di portare agli altri associati gli ordini del padre, in carcere. Per questo reato è stata arrestata nel 2010 insieme ad altri quaranta affiliati alla cosca (operazione “All’Inside”). Cresciuta a “pane e ’ndrangheta”, Giuseppina conosce tutti gli affari e i segreti della famiglia.

*"Io faccio parte di questa famiglia, io vivo...
vivevo in questa famiglia, quindi so...cioè respiravo queste cose,
quest'aria di superiorità, di potere, di privilegio".
(deposizione 23 maggio 2012)*

Giusy Pesce

la decisione di collaborare

Al momento dell'arresto ha 31 anni, due figlie di 16 e 6 anni e un figlio di 9. Suo marito, Rocco Palaia, è in carcere per associazione mafiosa. Anche suo padre è in carcere e così il fratello Francesco. La madre, Angela Ferrero, e la sorella Marina entreranno in carcere dopo le sue rivelazioni.

In carcere tenta due volte il suicidio, non perché non sopporta la reclusione, ma per il distacco dai bambini. Dopo alcuni mesi nell'ottobre 2010, Giuseppina decide di collaborare e chiede che i suoi figli la raggiungano in località protetta. Inizia per lei una nuova vita, pur sapendo di aver decretato la sua condanna a morte.

Giusy Pesce

il ripensamento

Allo scadere dei 180 giorni fissati come termine per le dichiarazioni, e alla vigilia dell'arresto della madre e della sorella a Milano , l'11 Aprile 2011 non firma il verbale illustrativo della collaborazione, cambia avvocato e firma una lettera con pesanti accuse verso i magistrati della Dda responsabili di averla costretta a collaborare.

Notizia del 16 aprile 2011 da REGGIOPRESS

Milano. Arrestate la madre e la sorella della collaboratrice di giustizia Giuseppina Pesce.

Nella serata di ieri, i carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria e quelli di Milano hanno arrestato la madre e la sorella della collaboratrice di giustizia Giuseppina Pesce, dando esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip presso il Tribunale...

Giusy Pesce

il ripensamento

**Notizia del 17 aprile 2011 da Gazzeta del sud
Ndrangheta / L'ex pentita fa arrestare la madre e la sorella. Le
rivelazioni di Giuseppina Pesce ridanno linfa alle accuse della Dda.
Il suo avvocato precisa: ha ritrattato.**

Le due donne rispondono di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di vari reati, tra i quali estorsione e intestazione fittizia di beni. L'arresto è scattato dopo una lunga serie di verifiche controlli ed accertamenti, grazie alle dichiarazioni rese ai magistrati della stessa Dda da Giuseppina Pesce, 31 anni, sorella di Marina e figlia di Angela Ferraro e di Salvatore Pesce.

Giusy Pesce

un solo quotidiano disponibile

**calabria
ora** reggio calabria
e provincia

Quotidiano

Data 28-04-2011

Pagina 6

Foglio 1 / 2

«COSTRETTO» a collaborare

L'avvocato Madia: «La Pesce ha detto ciò che i pm volevano dicesse»

DI DAVIDE VARI

ROMA «Sa quante volte ho parlato con la mia assistita? Una sola volta, e per di più in una caserma dei carabinieri. Poi, più nulla. Si figuri che adesso non so neanche dove si trovi». L'as-

l'ennesima foto dal suo sterminato archivio - Ecco qui la signora Franca. Io ero il suo avvocato, l'avvocato di parte civile. Potevamo vincerlo quel processo lì», dice con un filo di commozione. «Eravamo riusciti a dimostrare che il primo intervento dei vigili fu sbagliato e fatale

perizia in cui si auspicava un riavvicinamento con i figli che vivevano a Rosarno, Giuseppina Pesce è stata trasferita a Milano, a più di mille chilometri di distanza dai figli». A quel punto la donna è crollata ed ha deciso di collaborare. E in effetti il 14 ottobre del 2010 i pm Di Palma e

Giusy Pesce

un solo quotidiano disponibile

calabria
ora
reggio calabria
e provincia

Quotidiano
Data 28-04-2011
Pagina 1
Foglio 1

«COSTRETTA A PENTIRMI»

Rosarno, l'ex collaboratrice di giustizia Giuseppina Pesce accusa i magistrati: sono stata obbligata a dire ciò che volevano per poter rivedere i miei bambini



LA LETTERA

*...mi hanno detto:
più accusi più sei
creduta, ma più
accusi la tua
famiglia e ancor di
più sei creduta...*

Giuseppina Pesce

calabria
ora
reggio calabria
e provincia

la lettera dal carcere

«Signor giudice:
voglio ritirare
tutte le accuse»

Data 28-04-2011
Pagina 6
Foglio 1



Giusy Pesce

la lettera al Gip

*Gentile signor giudice, con questa mia lettera voglio **ritirare tutte le accuse** che ho fatto nelle mie dichiarazioni precedenti. Mi sono decisa a fare questo non per paura ma per coscienza, perché ho detto cose che non rispondono alla realtà. Ho fatto quelle dichiarazioni in una grave **situazione di mia malattia**, soffrendo tantissimo per l'allontanamento dei miei bambini. I dottori che sono venuti a visitarmi quando ero detenuta hanno potuto vedere lo stato di malattia e di grave abbattimento che avevo in carcere, dove per **disperazione** ho messo a rischio la mia vita. (..)*

Al giudice della causa spiegherò come nascevano le mie risposte alle domande che già avevano dentro le accuse e che senza pietà riguardavano i miei stretti familiari e che avevano tutte una condizione chiaramente detta: più accusi più sei creduta ma più accusi la tua famiglia ancora di più sei creduta.

*La paura e la malattia mi hanno fatto fare quelle dichiarazioni che mi hanno messo nell'anima una **sensazione di vergogna**. Mi sento come se mi hanno spogliata davanti a tutti senza riguardo per la mia **dignità** e per i miei affetti.*

Giusy Pesce

la scelta definitiva

Gazzetta del Sud Giovedì 22 Settembre 2011

9

Calabria

ROSARNO Dopo avere interrotto la collaborazione con i magistrati della Dda reggina la figlia del boss Salvatore ha ripreso a riferire le vicende della cosca

Giuseppina Pesce si è pentita di nuovo

I figli sono stati trasferiti in una località segreta. Il pm Cerretti ieri ha depositato le nuove dichiarazioni al Tdl

Paolo Triccano
BENEVO CALABRIA

Giuseppina Pesce ha ripreso a collaborare con la giustizia. Le nuove rivelazioni sono state depositate dal pubblico ministero Alessandro Cerretti, ieri mattina, nel corso dell'udienza a carico di Maria Grazia Messina, giunta alla pentita di Indragheta, celebrata davanti al Tdl presieduto da Filippo Costanzo.

Trentotto anni, figlia del boss Salvatore Pesce, detenuto e a capo, insieme con il fratello Antonino, dell'omonima cosca della "ndrangheta" ritenuta "padrona", in compagnia con i Belluco, del territorio di Rosarno, Giuseppina Pesce negli ultimi verbali spiega le motivazioni che l'avevano indotta a interrompere il processo intrapreso il 14 ottobre 2010 quando, sentita su sua richiesta dopo essere finita in carcere nell'ambito dell'operazione "All inside", aveva parlato dell'attività della cosca di appartenenza. La prima fase della sua collaborazione era durata sei mesi. Giuseppina Pesce ne aveva avuto per tutti. Le sue accuse avevano raggiunto la sorella Marina e la madre, Angela Ferrara, determinando il ritorno in carcere delle due donne, entrambe fermate durante l'operazione contro la cosca Pesce e portate in libertà dal Tdl di Milano, dove vivevano le interessenze.

Le rivelazioni della pentita madre di tre figli (due femmine e un maschio) di 16 e 5 anni e un maschio di 9) avevano riguardato personaggi di primo piano dell'organizzazione criminale, come il cugino Francesco Pesce, detto "Testumi" (condannato a 20 anni nel processo "All inside") e altri in libertà e conclusi proprio l'altro ieri davanti al gup). In via Vincenzo Pesce (anch'egli condannato a 20 anni), Domenico Arena, cugino dello zio (a sua volta condannato

specializzata con una lettera inviata al p.m. che aveva emesso la misura di custodia cautelare in "All inside". Due giorni dopo la collaborazione rispondeva per l'ultima volta alle domande del procuratore Alessandro Cerretti ma l'11 luglio (alla scadenza dei 180 giorni previsti dalla legge) si rifiutò di firmare il verbale illustrativo della collaborazione. «Mi svegliai della facoltà di non rispondere», aveva dichiarato lasciandosi di nuovo gli inquirenti. Era seguita la rinuncia al programma di protezione a cui si trovava sottoposta.

Il 10 giugno Giuseppina Pesce era tornata nuovamente alla ribalta della cronaca quando i carabinieri l'avevano arrestata ad Agrigola (Lecore) per evasione dagli arresti domiciliari. Nella località litorale la donna si trovava in compagnia della figlia più piccola e del compagno che era stato ingiunto a sua volta nel programma di protezione, secondo il 18 maggio scorso dopo la decisione della Pesce di interrompere la collaborazione. Passato poche settimane e maturata la decisione di riprendere la collaborazione. La figlia del boss spedisce con lettera di sessi ai magistrati della Dda le motivazioni della scelta di riprendere. Una scelta subita. La collaboratrice spiega che a farla rimanere sui propri passi era stata la posizione dei figli, soprattutto della primogenita, che non avevano accettato la nuova situazione. «Continuo a essere convinta - ha sostenuto la donna il 2 giugno scorso, nel primo verbale della seconda fase della sua collaborazione - che la decisione di collaborare sia stata quella giusta e per questo intendo riprendere la collaborazione».

La pentita ha ammesso di aver tentato telefonicamente, nel corso dei primi mesi della sua collaborazione, il suocero e che questi si era offerto di pagare le spese



Giuseppina Pesce, arrestata nell'operazione All inside, esce dal Comando provinciale dei Carabinieri scortata da due militari

— ha assicurato Giuseppina Pesce — perché ho capito di aver sbagliato. Ho capito che il destino dei miei figli deve essere deciso da me. La collaboratrice spiega anche le dichiarazioni di essere stata costretta a collaborare con il pm Cerretti nella lettera inviata al gup. «Si è trattato di una scelta definitiva. La lettera è stata scritta dall'avvocato scelto dai miei familiari. Su un pezzo di carta numero d'arresto. Nessuno, infatti, mi ha mai costretto o indotto a rendere dichiarazioni. Come avevo detto all'avvocato era stata una mia libera scelta. Con come

Nell'interrogatorio del verbale reso l'8 settembre scorso, la pentita ha ricordato che dopo l'arresto di giugno ha ricevuto una lettera della sua primogenita che conteneva il suo desiderio di continuare la collaborazione. «Mi ha scritto che non sarebbe mai andata più a trovarmi. Dopo una settimana, con un'altra lettera, la figlia le spiegava di essere stata costretta dai familiari a scrivere la prima. E il marito, Rocco Palia, secondo la pentita, le avrebbe scritto una lettera minacciosa con riferimento alla relazione extramatrimoniale. Obiettivo di questa e di

mantenere sostenendo che non hanno più soldi a causa del pagamento del mio difensore. Il più piccolo mi ha raccontato di essere stato picchiato con una cintura. La primogenita ha confermato la sua scelta l'accusa di «putanes» nel punto dove mangiava e le anticipava che non sarebbe mai andata più a trovarmi. Dopo una settimana, con un'altra lettera, la figlia le spiegava di essere stata costretta dai familiari a scrivere la prima. E il marito, Rocco Palia, secondo la pentita, le avrebbe scritto una lettera minacciosa con riferimento alla relazione extramatrimoniale. Obiettivo di questa e di

Con provvedimento d'urgenza il Tribunale dei minori (Rosarno) ha deciso di trasferire i figli

trice all'ufficio di servizio sociale del Comune di Rosarno, delegando lo stesso ufficio per l'immediato inserimento dei minori in un'altra struttura comunitaria e per la successiva individuazione di una idonea famiglia per l'affidamento. Un provvedimento, però, superato dalla decisione della Commissione del Ministero sui collaboratori di giustizia che nella giornata di martedì aveva approvato il programma di protezione per Giuseppina Pesce, attualmente detenuta, e i suoi tre figli.

Il Tribunale per i minori (Rosarno) ha deciso di trasferire i figli

DOPO LA CONFISCA

Condomitti: l'Interpiana non c'entra assolutamente

Marcello Marzalelli
ROSARNO

Il presidente della società Citanova Interpiana calcio, Enzo Condomitti, a seguito della sentenza del gup Roberto Carrelli Palomita che, oltre a condannare Vincenzo e Francesco Pesce, ha anche ordinato la confisca delle società, ha dichiarato il seguente comunicato stampa.

«Allo stato attuale non ci aspettavamo una situazione del genere - ha dichiarato il presidente dell'Interpiana - La confisca della squadra ci ha colto di sorpresa visto che eravamo fermi ad un sequestro preventivo e adesso siamo passati immediatamente alla condanna in primo grado in un processo che non ci appartiene».

«È una mazzata importante - ha detto ancora Condomitti - ma nonostante tutto, crediamo ancora nella giustizia e la stessa, siamo certi, farà il suo corso immediatamente. Ribadisco ancora che la squadra è nostra, prelevata da noi, non un gruppo di imprenditori che hanno solitamente voglia di fare calcio, con un progetto serio ed importante che non prevede solamente la prima squadra ma anche la creazione di un settore giovanile importante che vada a far crescere i giovani della Piana di Gioia Tauro».

Giusy Pesce

la motivazione

*“Ho capito l’importanza della motivazione per cui ho collaborato: **il futuro dei bambini e l’amore per un uomo** che mi ama per quello che sono e non per il cognome che porto. Oggi anche se come collaboratrice posso aver perso di credibilità, come donna tutte queste esperienze mi hanno rafforzata e cosa ancor più importante mi hanno fatto ritrovare la **fiducia in me stessa**, i miei bambini, il mio compagno (che devo ammettere c’è sempre stato) e soprattutto mia figlia di 16 anni che in una lettera del 27 luglio mi ha scritto **“Mamma io voglio stare con te, io non voglio vivere con gli altri, tu sei la mia mamma e senza di te non sono niente, qualsiasi scelta farai io ti seguirò”**”*

(Gazzetta del sud 22 settembre 2011)”

Giusy Pesce

le minacce

il Quotidiano

Sabato 24 settembre 2011

24 ore

Calabria 17

La missiva presentata dal pm Cerreti durante il processo All Inside. «Dio vede e provvede...»

«Hai ricominciato a fare cocò»

Lettera di minacce del marito alla pentita Pesce: «Ci stai rovinando tutti»

di DOMENICO GALATÀ

PALMI - «So che hai ricominciato a fare cocò. Ci stai rovinando tutti e stai rovinando te stessa ed i tuoi figli. Dio vede e provvede».

Sarebbero questi alcuni passi della lettera lunga due pagine che Rocco Palaia, marito della collaboratrice di giustizia Giuseppina Pesce, ha fatto pervenire alla moglie lo scorso 20 settembre dopo aver saputo dell'intenzione della donna di riprendere a collaborare con i magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria. L'esistenza della missiva, bloccata e poi fatta pervenire alla Dda dal direttore del carcere in cui si trova la pentita, è venuta fuori ieri pomeriggio a Palmi nel corso dell'udienza del processo "All Inside", quando il Pm Alessandra Cerreti ne ha chiesto l'acquisizione agli atti insieme ad altri documenti. Un lettera che il pm ha definito «dal contenuto intimidatorio e minaccioso», in cui Palaia avrebbe anche avvertito la moglie di non potergli portare via il figlio maschio: «a lui ci devo pensare io», avrebbe scritto Palaia, inoltre, avrebbe fatto riferimento alla richiesta di separazione avanzata dalla Pesce, affermando che lui non la vuole e che la moglie deve «mettere di parlare». Secondo il pm, la lettera del marito della collaboratrice di giustizia, anch'egli detenuto ed imputato nel processo, farebbe «pendant» con



Giuseppina Pesce il giorno dell'arresto

donna riassume le motivazioni che l'avevano portata prima ad interrompere la collaborazione e poi a riprenderla.

La Pesce ieri ha preso parte per la prima volta al processo in video collegamento dal carcere in cui si trova detenuta. Sulla proposta di acquisizione degli atti avanzata dalla Cerreti i giudici del tribunale palinese si pronunceranno nel corso della prossima udienza prevista per il 30 settembre prossimo. Ieri sono stati sentiti due militari del Gico della Guardia di Finanza di Catanzaro, il capitano Domenico Gatto e il maresciallo Antonio Donato, che hanno riferito in aula di un'informativa relativa ad indagini incentrate su alcune attività commerciali intestate a terzi ma riconducibili a Salvatore Pesce, padre di Giuseppina.

Confermata l'ordinanza di custodia cautelare a carico di Rocco Pesce

Minacce alla Tripodi, ok del Tdl

ROSARNO - Il Tribunale del riesame di Reggio Calabria ha confermato l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip su richiesta della Dda nei confronti di Rocco Pesce, di 54 anni, indicato come il capo dell'omonima cosca della 'ndrangheta, in relazione alla lettera di minacce inviata da Pesce il 26 agosto al sindaco di Rosarno, Elisabetta Tripodi.

Nel provvedimento, emesso il 5 settembre scorso, si contesta a Pesce il reato di minacce nei confronti di un corpo politico o amministrativo per impedire o turbare l'attività.

Rocco Pesce sta scontando nel carcere di Opera una condanna all'ergastolo per omicidio, associazione mafiosa e traffico di sostanze stupefacenti.

Nella lettera al sindaco di Rosarno, Rocco Pesce esprimeva "rammarico e disappunto per il fatto che il Comune si è costituito parte civile nel procedimento penale a carico mio e della mia famiglia dato che da parte nostra non vi è stata alcuna azione penalizzante a danno delle istituzioni, dei commercianti e degli abitanti di Rosarno».

Un catanese tenta la fuga a Bagnara Sorpreso con la droga si butta dal viadotto per non farsi arrestare

di VIVIANA MINASI

BAGNARA - Cosa fare se nella propria auto vengono ritrovate ben 175 dosi di eroina? Semplice, gettarsi nel vuoto. È successo giovedì notte, in un viadotto dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, all'altezza della Piazzola Acqua della Signoria.

Il protagonista di questa raccapricciante vicenda si chiama Antonino Di Mauro, 44 anni, residente a Catania. Si trovava nella sua auto assieme al fratello Maurizio, di 42 anni, in una piazzola nella quale si trova un presidio della Polizia Stradale, dell'Anas e dei Vigili del Fuoco, impegnati nel controllo della sicurezza dei cantieri del tratto interessato dai lavori di ammodernamento. Notando l'auto in sosta, una pattuglia della Polizia Stradale di Palmi, che si trovava lì di passaggio, si è avvicinata per accertarsi che i due non avessero bisogno d'aiuto; notando uno dei due uomini in stato di agitazione, hanno chiesto

loro le generalità ed in seguito controllato la vettura.

All'interno gli agenti della Stradale hanno ritrovato un flacone contenente 175 dosi di eroina. A quel punto Antonino Di Mauro, sapendo essere passibile di arresto, è balzato fuori dalla macchina ed ha cominciato a correre lungo il piazzale in direzione sud, lanciandosi nel vuoto, senza rendersi conto dell'altezza del viadotto. Un volo di 185 metri, che però gli ha provocato solo qualche frattura alla rotula ed alle costole, guaribile in un mese.

Per recuperare l'uomo è stato necessario l'intervento di una squadra specializzata dei Vigili del Fuoco di Reggio Calabria, che è riuscita a tirarlo su dopo oltre tre ore e mezza. Sul posto è giunto il Comandante della Polizia Stradale di Palmi, Francesco Tringali. Adesso l'uomo si trova ricoverato presso l'Ospedale Riuniti di Reggio Calabria, mentre il fratello Maurizio è stato tradotto in carcere, a Reggio Calabria.

Giusy Pesce

lettere dal carcere

Rocco Palaia a Giuseppina Pesce:

*So che hai ricominciato a fare Cocò. **Ci stai rovinando tutti** e stai rovinando te stessa ed i tuoi figli ma **Dio vede e provvede**.*

*Ti voglio chiedere un favore, se ti è possibile, lo so che figli sono tutti uguali, che se ti dovessero dare la protezione, cosa che non credo più, **se mi potevi lasciare il maschietto**.*

*Ti ho mandato a dire cento volte di **stare con due piedi in una scarpa** e tu te ne vai in vacanza a Lucca ...*

La prima cosa che devi fare è scrivere a tuo padre e spiegargli come mai ti trovavi con quell'uomo. Lo voglio sapere pure io.

Giusy Pesce

lettere dal carcere

Rocco Pesce a Elisabetta Tripodi sindaca di Rosarno:

*..mi viene in mente un detto senza alcuna allusione, che ogni persona ha i propri **scheletri nell'armadio**, e converrà con me che l'estremo perbenismo è solo ipocrisia, e sono sicuro che lei è una persona molto intelligente per poter cadere in simili bassezze. Vorrei che sappia che sono in galera da più di vent'anni innocentemente, ma il problema non è solo questo, nel mio stato detentivo la cosa che più mi disturba e mi fa soffrire è di quello che vengo informato, e nello specifico l'amministrazione comunale ha tra le sue priorità il **benessere di extracomunitari clandestini**, anziché i problemi dei miei familiari già sofferenti e comunque dei veri cittadini di Rosarno ... forse consentendomi la provocazione perché non godono di sovvenzioni della Comunità Europea a differenza dei clandestini?*

Giusy Pesce

Giusy vs. Giuseppina

il Quotidiano

Mercoledì 28 settembre 2011

24 ore

Calabria 13

La parlamentare del Pd: «La protesta non convince, bisogna tutelare i testimoni di giustizia»

«Mio figlio è innocente»

La mamma di Rocco Pesce si incatena davanti al Comune di Rosarno

di KETY GALATI

ROSARNO - «Mio figlio è innocente. Non voleva minacciare il sindaco di Rosarno». Così Giuseppina Bonarrigo, madre di Rocco Pesce detto il "Pirata" ritenuto esponente di spicco dell'omonima cosca, condannato all'ergastolo e detenuto nel carcere di "Opera" di Milano, ha giustificato la sua iniziativa di incatenarsi davanti al municipio di Rosarno. La donna si è presentata ieri mattina intorno alle ore 7 e 30 davanti cancelli del Comune rosarnese, chiedendo di interloquire con il sindaco Elisabetta Tripodi e per difendere il figlio dalle accuse di minacce contro il primo cittadino rosarnese. Come si ricorderà, Rocco Pesce inviò una missiva alla Tripodi, il 25 agosto scorso nella quale i magistrati antimafia stabilirono che vi erano precise minacce al sindaco. La sua protesta è durata poco



Giuseppina Bonarrigo

strazione comunale nei processi contro i Pesce e per lo sgombero di uno immobile occupato dalla madre, Giuseppina Bonarrigo e dal fratello. La lettera, è finita sui tavoli della Dda reggina che a seguito delle indagini ha disposto un'ordinanza di custodia cautelare per «minacce ad una pubblica autorità, con l'aggravante del metodo mafioso», perquisizioni a tappeto presso i domicili dei congiunti e richiesta inoltrata al Ministero della Giustizia per il trasferimento immediato al regime carcerario del 41 bis. E, a causa del contenuto della lettera al sindaco Tripodi il Comitato per l'ordine Pubblico e la Sicurezza decise di assegnare un servizio di scorta. Elisabetta Tripodi sulla protesta della donna non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. C'è da osservare, che la Bonarrigo, incatenandosi, ha colto tutti di sorpresa. Tra gli spettatori, alcuni impiegati di Palazzo San

Giovanni e qualche curioso passante che si recava al cimitero di prima mattina. Sul posto sono intervenuti gli agenti della locale stazione dei Carabinieri e della Polizia Locale che hanno consigliato alla signora di ritornare a casa. La protesta della Bonarrigo ha suscitato la reazione della deputata del Pd, Doris Lo Moro: «il gesto della donna non convince - si legge in una nota - sembrerebbe che i boss di 'ndrangheta se non possono contare più sulla nuova generazione di donne, più propensa a rompere il silenzio, possono contare ancora per le loro azioni esterne sulle madri. L'episodio suscita due importanti riflessioni: la prima, che il carcere duro è l'unica cosa che veramente paura ai boss. La seconda, che il comportamento e il coraggio dei testimoni di giustizia, tra cui ci sono tante giovani donne, va tutelato in maniera più adeguata dallo Stato».

Appello

Maria Concetta Cacciola

Maria Concetta Cacciola

nemi e principe 484

La famiglia Cacciola di Rosarno è una famiglia legata alla ‘ndrangheta.

La stessa Cacciola lo dichiarerà agli inquirenti e all'uomo conosciuto su una chat col quale intraprende una relazione.

Michele Bellocco è lo zio di Cetta e suo marito Salvatore Figliuzzi sta attualmente scontando 8 anni di carcere per associazione a delinquere di stampo mafioso: è stato arrestato nel 2002, nell'ambito dell'operazione "Bosco Reale".

...a 13 anni sposata per avere un po' di libertà ... credevo potessi tutto, invece mi sono rovinata la vita perché non mi amava né l'amo, e tu lo sai ...

(Lettera alla madre maggio 2011)

Maria Concetta Cacciola

il tragico epilogo

SPORT **Gazzetta del Sud** **SPORT**

www.gazzettadelsud.it Anno 60 N° 230 **MESSINA** Lunedì 22 Agosto 2011 Euro 1,00

MESSINA Nei prossimi giorni il bando Dismissioni, il Comune accelera la vendita dei silos
Cronache ▶ pag. 15
Gli ex silos granari sono uno dei pezzi "pregiati" del Comune: valgono 13,4 milioni

COPPA ITALIA Al Celeste 3000 tifosi Acr Messina, ottima la prima Pareggio esterno del Milazzo
Sport ▶ pagg. 25 e 27
Il messinese D'Angelo ha realizzato il provvisorio vantaggio contro l'Adrano

TRAGICO GESTO DELLA TRENTUNENNE MARIA CONCETTA CACCIOLA: SI È TOLTA LA VITA INGERENDO ACIDO MURIATICO **MESSINA**
Rosarno, si uccide testimone di giustizia Ancora incendi dolosi
Necessari più controlli
Non avrebbe retto alla scelta di dissociarsi dal clan Bellocco. Nel maggio scorso fu ascoltata dalla Dda

Maria Concetta Cacciola

suicidio?

8

Lunedì 22 Agosto 2011 Gazzetta del Sud

Calabria

Tragica fine di una testimone di giustizia che ha ingerito acido muriatico nel bagno di casa morendo poco dopo il ricovero all'ospedale di Polistena

Lascia la località protetta, suicida a Rosarno

Maria Concetta Cacciola (31 anni) aveva fatto a maggio rivelazioni sul clan Bellocco ai magistrati della Dda

Paolo Toscano
REGGIO CALABRIA

Per morire ha scelto la maniera più atroce. Maria Concetta Cacciola, 31 anni, testimone di giustizia ha ingerito acido muriatico. L'ha fatto sabato sera, poco dopo le 19, nel bagno della sua abitazione di Rosarno, all'angolo tra via Don Gregorio Varrà e via Pola, dove l'hanno trovata agonizzante i genitori. I soccorsi sono risultati inutili. È morta tra spasmi terribili poco dopo essere giunta all'ospedale di Polistena.

Una vicenda sconvolgente che ha come protagonista una donna cresciuta in un ambiente impregnato dei disvalori della 'ndrangheta ma che, a un certo punto della sua esistenza, aveva deciso di chiudere con l'ingombrante passato e dare un'opportunità di cambiamento a se stessa e ai tre figliolletti.

Maria Concetta Cacciola voleva allontanarli da una famiglia che considerava ormai totalmente compromessa nei suoi valori e nelle scelte. Lei era figlia di Michele Cacciola, a sua volta cognato del boss Gregorio Bellocco, uno dei pezzi da novanta della 'ndrangheta

fatto, iniziato il suo percorso di testimone di giustizia con la supervisione del capo della Dda, il procuratore Giuseppe Pignatone. Sembra che gli inquirenti siano rimasti particolarmente colpiti dalla decisione e dalla forza di quella giovane donna che aveva fatto una scelta così importante. Non era passata inosservata anche la sua paura, sentimento che prova chi è cosciente di quanto sta facendo e si rende conto delle difficoltà da affrontare.

Trasferita in una località protetta, Maria Concetta Cacciola vi è rimasta fino al 10 agosto scorso. È tornata, quindi, a Rosarno a riabbracciare i figlioletti rimasti a casa dei nonni in attesa del perfezionamento delle pratiche per il loro trasferimento nella sede protetta.

Ma ormai qualcosa si era rotto. La donna non era più tranquilla. Chi l'ha vista negli ultimi giorni si è trovata davanti una persona che non era più la stessa. Alla fine Maria Concetta Cacciola non ha retto il peso della grande responsabilità che si era assunta quando aveva scelto di diventare una testimone di giustizia. Non è da escludere che ci siano state delle pressioni. Può darsi che si



Rosarno, il grosso centro della Piana di Gioia Tauro dove si è consumata la tragedia della testimone di giustizia suicida con l'acido muriatico

In sintesi

IL FATTO. Maria Concetta Cacciola si è tolta la vita ingerendo dell'acido muriatico. Soccorsa dai genitori è stata portata in ospedale ma non c'è stato nulla da fare.

IL PERSONAGGIO. La vittima era una testimone di giustizia. Nel maggio scorso era stata sentita dai magistrati della Dda e aveva fatto rivelazioni sul clan Bellocco.

I LEGAMI. La testimone di giustizia era figlia di Michele Cacciola che è cognato del boss Gregorio Bellocco, attualmente al 41 bis. Il marito della Cacciola, Salvatore Figliuzzi, sta finendo di scontare una condanna per associazione mafiosa.

LA SCELTA. Diventa testimone di giustizia, la donna era stata accompagnata in una località protetta che ha abbandonato una decina di giorni fa per tornare a Rosarno.

Maria Concetta Cacciola

8

Martedì 23 Agosto 2011 Gazzetta del Sud

Calabria

Rosarno S'indaga sul suicidio della testimone di giustizia Maria Concetta Cacciola: da stabilire i motivi che l'hanno indotta a lasciare la località protetta

Un "ripensamento" su cui fare chiarezza

Le dichiarazioni della donna ai magistrati potranno essere utilizzate nei processi. Eseguita ieri l'autopsia

Paolo Toscano
REGGIO CALABRIA

Perché l'ha fatto? Se lo chiedono gli investigatori alle prese con la sconvolgente vicenda di Maria Concetta Cacciola, la trentunenne che sabato sera si è tolta la vita ingerendo dell'acido muriatico. È stata una scelta spontanea o indotta? La Procura di Palmi vuole vederci chiaro. Sembra sia stato aperto un fascicolo a carico di ignoti con l'istigazione al suicidio come ipotesi di reato.

Con la scelta di lasciare la località protetta e tornare dopo tre mesi a Rosarno, la donna aveva in pratica rinunciato all'idea di cambiare vita. Una vita che l'aveva vista sposa quando era ancora una ragazzina, dopo la classica "fuitina", e madre a soli sedici anni con l'arrivo del primogenito. Poi erano nate due bambine che oggi hanno 12 e 6 anni. E lei sicuramente pensava al futuro dei suoi figli quando aveva compiuto il grande passo ed era diventata una testimone di giustizia.

Aveva sperato tanto di farcela, così come aveva dichiarato ai magistrati della Dda, Alessandra Cerretti e Giovanni Musarò, che sul finire di maggio l'avevano sentita. Qualche giorno prima la donna si era presentata ai carabinieri di Gioia Tauro chiedendo di poter rendere una serie di dichiarazioni

su fatti da lei conosciuti per via del suo legame di parentela con esponenti della cosca Bellocco di Rosarno. La testimone era nipote di Gregorio Bellocco, capo dell'omonimo clan, e moglie di Salvatore Figliuzzi che sta finendo di scontare una condanna a 8 anni per 416 bis. Inoltre è cugina di Giuseppina Pesce, la pentita dell'altra cosca storica della 'ndrangheta di Rosarno. Negli ambienti della Dda di Reggio Calabria è stato evidenziato che Maria Concetta Cacciola, a differenza di Giuseppina Pesce, non era accusata di alcun reato e che era a conoscenza di alcune vicende solamente per via dei legami familiari con esponenti della 'ndrangheta. Dal momento della sua collaborazione aveva reso dichiarazioni che sono state acquisite dalla Dda di Reggio e grazie alle quali, nello scorso giugno, è stato possibile anche individuare due bunker utilizzati dai latitanti. I verbali con le dichiarazioni fatte ai magistrati sono ritenute molto utili dal punto di vista investigativo e sono attualmente utilizzabili. La morte della dichiarante, infatti, li ha trasformati in atti irripetibili e, di conseguenza, il loro deposito è consentito in qualsiasi procedimento. Ripercorrendo l'esperienza vissuta da Maria Concetta Cacciola c'è da ricordare che quando aveva lasciato Rosarno la prima



Sulla tragica fine della testimone di giustizia indagano i carabinieri

tappa era stata una località segreta del Centro Italia. Un posto dove era rimasta poco perché c'era stato lo spostamento al Nord dove, in pratica, era partito il programma di protezione. E le aveva riavviato i contatti con i figli. Per completare il quadro bisognava solo attendere che, esperite tutte le formalità

davanti al Tribunale dei minori, i figli l'avrebbero raggiunta: «Quando saranno con me - aveva confidato agli inquirenti - sarò la donna più felice del mondo».

La voglia di sorridere e di pensare positivo nel è mai mancata a Maria Concetta Cacciola. Certo era spaventata dalle conseguenze

che il suo gesto avrebbe potuto provocare. Nelle sue rivelazioni avrebbe manifestato il timore di possibili reazioni da parte del padre, Michele Cacciola, un uomo che sul finire degli anni Ottanta aveva avuto qualche noia con la giustizia (come il coinvolgimento nella vicenda della bomba fatta esplodere alla stazione di Rosarno) ma che, comunque, ne era uscito senza conseguenze.

Il programma di protezione è andato avanti fino a poco meno di due settimane fa. Ad un certo punto, senza fornire alcuna giustificazione, Maria Concetta Cacciola ha deciso di abbandonare la località del Nord dove aveva trascorso gli ultimi due mesi e di ritornare a Rosarno. Gli inquirenti ritengono che la scelta di tornare in Calabria sia stata indotta. Si ipotizza che la donna abbia subito forte la pressione della lontananza dei figli. Non è da escludere che in lei si fosse insinuato il dubbio di non vedere realizzato il sogno di una vita nuova con i suoi figli lontano dal paese natio.

L'ultimo periodo a Rosarno la donna lo ha trascorso prevalentemente in casa. Chissà cosa le sarà passato per la mente nei dieci giorni che hanno fatto da prologo alla tragedia? Sabato sera, secondo la ricostruzione dei Carabinieri (il primo intervento ha visto impegnato il personale del Commis-

sariato di Gioia Tauro), Maria Concetta Cacciola ha raggiunto il bagno in un seminterrato e ha ingerito dell'acido muriatico. La sostanza ha corroso gli organi delle vie digerenti. Sembra che, per rimediare in qualche modo al bruciore infernale che aveva in gola, la donna abbia impugnato il braccio della doccia rivolgendolo il getto verso la bocca. Sfinita dalla sofferenza è crollata sul pavimento. Il tubo della doccia si è rotto provocando l'allagamento della stanza. Quando sono giunti i genitori, che abitano al piano terra dello stabile all'angolo tra via Don Gregorio Varrà e via Pola dove al primo piano risiedeva la vittima, la situazione era ormai precipitata. Maria Concetta Cacciola è stata accompagnata in auto all'ospedale di Polistena. La corsa, però, è stata inutile. Per la testimone di giustizia non c'era più nulla da fare. Momenti di tensione si sono registrati a casa della vittima.

Ieri, nell'obitorio degli Ospedali Riuniti, il medico legale Antonio Trunfio ha eseguito l'autopsia. Sembra che le lesioni riscontrate siano compatibili con l'ipotesi del suicidio. Negli ambienti investigativi si coglie la determinazione a ricercare la piena verità sulla tragica fine della testimone di giustizia: «Lo dobbiamo - è stato il commento - al suo coraggio e alla sua forza».

Quali tutele?

«Lea Garofalo, Tita Buccafusa, Maria Concetta Cacciola, tre giovani donne e madri calabresi, testimoni di giustizia, chiamate a un triste destino perché scomode all'interno di famiglie i cui uomini appartengono alla 'ndrangheta». Lo sostiene Angela Napoli, componente della Commissione antimafia. «Tre storie diverse - aggiunge - che non possono cadere nel silenzio e lasciano intravedere come sia diventato preoccupante il ruolo della donna che intende reagire al potere criminale. Le tre donne avevano deciso di collaborare con la giustizia per tentare di reagire alla vita infernale delle loro famiglie e cercare di aiutare i figli a crescere secondo i canoni del vivere civile. Le loro morti sono avvenute perché non adeguatamente protette dalla Stato, anche se avevano disatteso i canoni di protezione. Lo Stato sa bene, però, che i boss non si sottomettono alle loro donne, non accettano le loro ribellioni e sono quindi capaci di istigare al suicidio».

Maria Concetta Cacciola

era una depressa psichica

Lettera

Dalla madre della testimone di giustizia Maria Concetta Cacciola, suicidatasi sabato scorso, abbiamo ricevuto - tramite i suoi avvocati - una lettera che pubblichiamo integralmente senza alcun nostro intervento.

La sottoscritta Lazzaro Anna Rosalba nata a Taurianova il 10-7-1964 e residente in Rosarno Via Don G. Varrà, madre di Cacciola Maria Concetta suicidatasi in Rosarno il 20 agosto 2011, con riferimento all'articolo comparso sul Vostro Giornale in prima pagina del 22-08-2011 e intitolato «Rosarno, si uccide testimone di giustizia» poi ripreso anche a pagina 14 nella rubrica Calabria dal titolo «Lascia la località protetta, suicida a Rosarno» chiede che vengano pubblicate le se-

guenti precisazioni:

Non è affatto vero, e ciò è un autentico falso, allorché si scrive che mia figlia è cresciuta... «in un ambiente impregnato dei valori della 'ndrangheta». Su questo specifico tema sfido chiunque a dimostrare che a casa mia si sia mai discusso di fatti o episodi di interesse criminoso che abbiano direttamente interessato o coinvolto i componenti del mio nucleo familiare.

Voglio solo aggiungere che io e anche mio marito abbiamo speso la nostra vita per offrire ai nostri figli il massimo della educazione civica possibile. Che allorquando si scrive... «quasi non bastassero i legami parentali del genitore (Maria Concetta Cacciola era figlia di Michele e a sua volta cognato

del boss Gregorio Bellocco uno dei pezzi da 90 della 'ndrangheta di Rosarno) a pesare sulla scelta della donna, c'era stata anche la carriera criminale del marito...», a parte le vicissitudini giudiziarie e personali del marito che sta scontando in galera e quelle del padre (mio marito) che risalgono a oltre 20 anni orsono, il legame parentale con lo zio non ha mai costituito per mia figlia e neppure per la mia famiglia nessuna tipologia di peso sulle scelte di vita di mia figlia e del mio nucleo familiare.

Su questo punto voglio aggiungere che al di là del mero dato parentale né mio marito, né alcun componente del mio nucleo familiare ha mai condiviso vicissitudini giudiziarie ovvero sia pure semplici rapporti di

frequentazioni di natura criminosa Bellocco Gregorio. Allorquando si scrive «...non si ha contezza del contenuto di quelle dichiarazioni (con riferimento alle dichiarazioni che avrebbe dovuto offrire mia figlia all'Autorità Giudiziaria)...» non si comprende però perché si scrive a seguire che da tali dichiarazioni «...sembra facile supporre che vertevano sull'operato di elementi che sono nell'orbita del Clan Bellocco...» quando poco prima appunto si chiarisce che non è conosciuto alcun contenuto di quelle dichiarazioni. Allorché si scrive ancora «...è tornata quindi a Rosarno a riabbracciare i figlioletti rimasti a casa in attesa del perfezionamento delle pratiche per il loro trasferimento nella sede

protetta...» ciò non corrisponde affatto al vero in quanto mia figlia quando è ritornata a casa lo ha fatto in maniera definitiva e non solo per riabbracciare momentaneamente i suoi figli o in attesa del perfezionamento della pratica di protezione nei loro confronti. Allorché si scrive ancora «...la donna non era più tranquilla. Chi l'ha vista negli ultimi giorni si è trovata davanti a una persona che non era più la stessa...non ha retto il peso della responsabilità che si era assunta quando aveva scelto di diventare una testimone di giustizia. Non è da escludere che siano state delle pressioni. Può darsi che si sentisse minacciata, che temesse per l'incolumità propria e dei propri cari...» tutto ciò non corrisponde assoluta-

mente al vero. Proprio in questi giorni rispetto all'inferno dei mesi precedenti mia figlia con l'affetto dei suoi cari, e cioè la sottoscritta, suo padre i suoi fratelli e soprattutto i suoi figli stava piano piano acquisendo la serenità necessaria che era stata anche condizionata da una forte depressione psichica. Ed infine allorché si scrive «...la donna è morta e si è portata nella tomba i suoi segreti...» voglio aggiungere che qualche segreto invece a noi familiari l'ha confidato e che noi quanto prima paleseremo prima alle Autorità Giudiziarie, dove se ci saranno comportamenti e atteggiamenti di responsabilità mi auguro come madre e come cittadina di questo Paese vengano perseguiti come prescrive la legge. Subito dopo li farò avere

agli organi di stampa, telematici e televisivi ove dovranno venire meno ed essere chiarite tutte le strumentalizzazioni che sono state date in pasto all'opinione pubblica il 22 agosto uccidendo per la seconda volta mia figlia (anche tramite il vostro giornale) e dove invece dovrà emergere solo ed esclusivamente la verità dei fatti accaduti.

Io non so se mia figlia è mai stata un'autentica collaboratrice di giustizia, ovvero se sia stata indotta per disegni altrui a tale ruolo ma per rispetto degli Organi inquirenti e della Magistratura non svelerò oggi tutto ciò che è di mia conoscenza. Lo farò solo dopo averlo denunziato a dette autorità, a seguito mi farò promotrice di informarvi.

Lazzaro Anna Rosalba

(Lettera dei genitori)
La Gazzetta del Sud – 23 Agosto 2011

Maria Concetta Cacciola

la denuncia contro le forze dell'ordine

16 Calabria

24 ore

il Quotidiano
Martedì 30 agosto 2011

Per chiarire la denuncia sulle presunte "pressioni" subite dalla testimone di giustizia morta suicida

Cacciola, i genitori in Procura

E Angela Napoli attacca il Governo sulle mancate tutele per chi collabora

di FRANCESCO CONDOLUCI

ROSARNO - Michele Cacciola e la moglie Rossella Anna Lazzaro sono comparsi ieri mattina davanti ai magistrati della Procura della Repubblica di Palmi. A una settimana dalla presentazione dell'esposto-denuncia "contro i giudici" che solleva pesanti dubbi sul percorso di collaborazione con la giustizia da parte di Maria Concetta Cacciola, i genitori della ragazza di Rosarno suicidata 10 giorni fa ingerendo dell'acido muriatico, hanno risposto dunque alla convocazione dei giudici, ottemperando alla richiesta di "chiarimenti" che era partita dalla Procura in merito all'azione legale intentata dai familiari.

I coniugi Cacciola - cognati del boss Gregorio Bellocchio, finito in carcere nel febbraio 2005 - quale reggente dell'omnium clan che a Rosarno divide con la cosca Pesce la leadership criminale - hanno risposto alle domande della magistratura, chiedendo gli aspetti del loro esposto in cui, in buona sostanza, si sostiene che ad incentivare la collaborazione della figlia con la Dda di Reggio Calabria, sarebbero state «pressioni» e «false promesse» da parte di carabinieri e magistrati. In quella denuncia presentata lo scorso 23 agosto, Michele Cacciola e la moglie, hanno scritto insomma a chiare lettere che Maria Concetta sarebbe stata «indotta con l'inganno» a collaborare e che «i responsabili» (non meglio specificati) avrebbero fatto leva sulla sua «personalità fragile e minata da un ostato psichico depressivo».

Per suffragare la loro tesi, i genitori della testimone che a maggio scorso aveva improvvisamente abbandonato la famiglia per «sparire» in una località segreta sotto la protezione della magistratura, hanno allegato due documenti: una lettera mano-



Maria Concetta Cacciola, la testimone di giustizia morta suicida

scritta della ragazza ma soprattutto una registrazione audio incisa il 12 agosto in cui la stessa Maria Concetta spiega che le deposizioni rese ai pm della Dda, Musarà e Cerretti, contro i propri familiari, erano state dettate «solo dalla rabbia per le restri-

zioni alla libertà subite dai congiunti» e che ella aveva scelto «spontaneamente» di lasciare il sito protetto per tornare a casa dei suoi a Rosarno, riabbracciare i figli e «ritrovare la serenità». Documenti e addebiti di una certa gravità, che adesso la

Procura di Palmi, dopo aver aperto un fascicolo sulla possibile «istigazione al suicidio» di Maria Concetta Cacciola, sta valutando al fine di fare luce su tutta la tragica vicenda.

Di tutt'altro avviso, rispetto ai familiari della testimone di giustizia, è invece la deputata Angela Napoli, componente della commissione antimafia e tra le promotrici di una raccolta di firme, in Calabria e fuori regione, e di un sit-in chiesi terra a Reggio Calabria il prossimo 8 settembre all'insegna dello slogan «Chi collabora non deve morire più ingoiando acidi». Per Angela Napoli infatti «Maria Concetta è morta perché non è stata adeguatamente protetta dallo Stato. Si tende a tutelare più i collaboratori di giustizia che i testimoni, i quali scelgono spontaneamente, e non per avere sconti di pena, di aiutare la magistratura - ha incalzato la parlamentare di Fli - il Governo ha fatto orecchie da mercante davanti alla riproposizione di una relazione approvata nella scorsa legislatura, che chiedeva tutele maggiori per i testimoni che abbandonano le località protette».



Un'immagine di alcuni dei 45 immigrati sbarcati ieri a Isca

Sbarco di 45 migranti sulle coste dell'Alto Jonio Arrestato lo scafista

di FRANCO LAGANA

ISCA SULLO JONIO - Sulle spiagge del sovratese quarto sbarco di clandestini in 5 mesi. Da giorni, dopo lo sbarco di Badolato di oltre 80 migranti, questa voce circola con insistenza, e molti sono convinti che ce ne saranno altri. Lo sbarco è avvenuto ieri alle 4 del mattino sulla spiaggia di Isca sullo Jonio in località "Lenza" a 100 metri dal porto "Bocche di Gallipari" di Badolato. I 45 clandestini: 28 uomini e 17 donne in maggioranza di nazionalità siriana, e afgana, con un solo curdo, in prevalenza nuclei familiari, con numerosi bambini 21 (15 maschi e 6 femmine).

I migranti, sono stati lasciati sulla spiaggia, molto probabilmente da scafisti che li

hanno accompagnati

Rolando Brescia, a fornire ai bambini acqua e latte, gli uomini della Capitaneria di Porto di Soverato, al comando del maresciallo Vincenzo Cokosimo, carabinieri del pronto intervento della Compagnia di Soverato, e successivamente la dottoressa Teresa Guerrieri, nella duplice veste di funzionario della Prefettura di Catanzaro, e Commissario del comune di Isca.

Sul posto anche il comandante della capitaneria di Porto, il tenente Fabio Serafino, e Guardia di Finanza. Arrestato il Cir di Badolato, con l'operatore Rolando Piperrissa, la Croce Rossa di Badolato con il responsabile Nicola Lentini, il sindaco di S. Andrea Gerardo Frustaci, che ha dato la disponibilità del Palazetto dello Sport di

S. Andrea, che nel mese scorso ha

Prof. Ichi

«Troppi suicidi per acido muriatico»: l'8 settembre tutti in piazza "Donne scomode", sit-in a Reggio

REGGIO CALABRIA - «Cosa ha accomunato donne scomode a ricorrere all'acido muriatico?», questo l'interrogativo che ha fatto muovere Angela Napoli, e assieme a lei Antonia Lanuzza, le parlamentari Lagana e Le Moro, Giovanna Ferrara, Rosy Perme, Mimma Pacifici e il coordinamento Fli donne. Un drappello di donne calabresi che non vuol cadere nell'oblio il sacrificio di testimoni di giustizia come la Cacciola e Titta Buccafusca, entrandole nella vita ingerendo il micidiale liquido. «Noi donne calabresi intendiamo combattere qualunque tipo di violenza, anche pervicace che questi gestisiano liquidati

come crisi psichiche - ha scritto ieri il comitato promotore della petizione e del sit-in dell'8 settembre a Reggio - la violenza sulle donne è sotto gli occhi di tutti. Basti pensare agli omicidi per mano maschile. Maria Concetta ha conosciuto la violenza maschile e la violenza di ndrangheta. Da qui bisogna partire e percepire come essere accanto a donne coraggiose e leali che vogliono combattere la violenza subito. Questo suicidio non è il solo, pensiamo alla Buccafusca, e a Lea Garofalo sciolta nell'acido. Donne chiamate da un triste e doloroso destino, scomode, sicuramente».

fra.con.

I familiari di Cetta si recano pochi giorni dopo la morte della figlia alla procura di Palmi per consegnare un esposto contenente: la registrazione con la quale la donna ritrattava tutte le dichiarazioni fatte e una denuncia nei confronti dei carabinieri.

*La famiglia Cacciola sostiene che i militari dell'arma avrebbero sostanzialmente approfittato di una presunta **situazione psichiatrica** di depressione della giovane donna*

Maria Concetta Cacciola

ancora veleni

calabria
ora
quotidiano d'informazione regionale
catanzaro · vibo valentia · crotona
e provincia
www.calabriaora.it

L'ultima offesa a Federica Monteleone

La Regione invia la tessera sanitaria
alla sedicenne morta quattro anni fa



> pagina 10

**SPLENDIDI
SPLENDENTI**
Spesati tutti nella cura della persona
e nell'igiene della casa.

ora estate
Il lago Arvo
danza
E' Caparezza
show
all'interno

«Voi avete spinto mia figlia al suicidio!»

*I genitori di Concetta Cacciola accusano giudici e carabinieri
In esclusiva le lettere della ragazza che si è uccisa a Rosarno*

DI PIERO SANSONETTI

I genitori di Maria Concetta Cacciola hanno presentato un esposto nel quale accusano carabinieri e giudici di avere approfittato della condizione psicologica molto fragile della loro figlia per spingerla ad accusare i suoi parenti e poi - travolta dal senso di colpa - a suicidarsi. Hanno allegato la trascrizione di una dichiarazione pronunciata al registratore da Maria Concetta una settimana prima di uccidersi e una bellissima lettera della ragazza alla madre.

■ «Ho fatto quelle accuse
per andare via da casa...»



> pagina 11

E' un diciottenne il pirata di Nasso

PALMI E' Giacomo Guerrazzi, studente 18enne, il ragazzo che sabato scorso ha investito e ucciso a Gioia Tauro Vincenzo Nasso, il 69enne preside del Liceo scientifico di Cittanova nel Reggio. Il giovane si è costituito ieri mattina, accompagnato dal suo avvocato, alla sotto stazione della polizia stradale di Palmi.

> pagina 13

La "sforbiciata" da 5 milioni l'anno

REGGIO CALABRIA Un risparmio di almeno 5 milioni di euro all'anno per un totale di circa 25 milioni. Le sforbiciate decise ieri in Conferenza dei capigruppo dovrebbero portare ad accumulare questo gruzzolo, anche se a partire dalla prossima legislatura quando la riforma entrerà a regime.

> pagina 25

La musica di Badolato Il paese che rinasce...

DI RENZO BIANCHI

Maria Concetta Cacciola

una vicenda emblematica

La vita di Maria Concetta Cacciola può essere racchiusa in un breve passaggio dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del Tribunale di Palmi Fulvio Accurso.

*“Questa è una storia triste, drammatica, emblematica. Triste, perché riguarda la vicenda di una giovane donna costretta per molti anni a subire gravissime **vessazioni psicologiche e violenze fisiche dai componenti della propria famiglia**, nel novero di un sistema valoriale del tutto esecrabile, che porta ad anteporre la tutela dell'**onore familiare** (onore inteso come l'intende la cultura mafiosa che permea il contesto in cui la vicenda si è svolta), al rispetto della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali, quali quello della libertà, della facoltà di autodeterminazione, della possibilità di operare liberamente le proprie **scelte di vita**. Cultura che porta ad anteporre l'interesse ad evitare conseguenze giudiziarie per i membri della famiglia a quello di salvaguardare la stessa vita di uno di tali membri.”*

8 marzo 2012

tre donne ed una mimosa

Matteo Cosenza, direttore del Quotidiano della Calabria, lancia dalle colonne del giornale la campagna "Tre foto e una mimosa", in vista dell'8 marzo.

"Hanno pagato un prezzo altissimo, ma lo pagheranno ancora di più se saranno dimenticate e il loro esempio non diventerà un patrimonio collettivo che rigenera in bene e felicità le azioni della gente di questa terra. Facciamole diventare l'immagine di una Calabria combattiva e positiva, di quella bella Calabria che tutti vorremmo e che purtroppo non c'è".

Alessandra Cerreti

la regola dell'amore contro quella dell'onore

"Per la prima volta, una donna di 'ndrangheta ha considerato lo Stato, da sempre nemico, come un'alternativa per sé e per i figli".

Dice, ripercorrendo "le difficoltà, le tensioni e il clima di aggressione" degli ultimi due anni. "Più donne ci hanno raccontato di questa regola ferrea dell'onore. Io all'inizio - confessa Alessandra Cerreti - ho avuto una reazione di sconcerto, ho visto un'accettazione acritica di questa regola: Giusy era rassegnata ad essere uccisa perché si era macchiata di una colpa indelebile. Il primo passo è far capire a loro, a queste donne che possono avere scelte libere, anche nelle relazioni, senza rischiare di essere uccise".

Per la Pesce, come per altre, la molla della collaborazione con la Giustizia è scattata "sia per dare un futuro diverso ai figli", ma anche grazie "ad un nuovo amore, trovato sul Internet. Nelle terre di 'ndrangheta, il web è la finestra aperta su un mondo chiuso, fa scoprire loro un mondo libero e determina un'esplosione emotiva forte".